

● ● ●
cine teatro
peppino
impastato

UNA VOLTA NELLA VITA

un film di Marie-Castille Mention-Schaar
con Ariane Ascaride, Ahmed Dramé, Noémie Merlant,
Geneviève Mnich

sceneggiatura: Marie-Castille Mention-Schaar, Ahmed Dramé;
fotografia: Myriam Vinocour; montaggio: Benoît Quinon;
musiche: Ludovico Einaudi; produzione: Loma Nasha, Vendredi
Film, TF1 Droits Audiovisuels; distribuzione: Parthénos
Francia, 2014 - 105 minuti



Città di
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com
il punto di cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cine teatro peppino impastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●

Nella banlieu di Créteil, a sud-est di Parigi, il crogiolo di etnie e differenti confessioni religiose ha numeri ben sopra la media. Al liceo Léon Blum, in particolare, c'è una classe multiculturale litigiosa e indisciplinata che crea problemi al preside e al corpo docente. Solo la professoressa di storia, Anne Gueguen, pare essere in grado di farsi ascoltare da quei ragazzi. Non solo: contro il parere di tutti, inizialmente scoraggiata dagli studenti stessi, la Gueguen sceglie proprio la seconda esplosiva, anziché la gemella "europea" e più disciplinata, per partecipare al concorso nazionale della Resistenza e della Deportazione (CNRD) indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione. L'incontro con la memoria della Shoah avrà un impatto indelebile sulla vita e sul comportamento dei ragazzi della banlieu.

●

«Il titolo (in originale Les Héritiers - Gli Eredi) si è imposto da solo una volta ultimato il film. Mi fa molto piacere che la parola «eredi» sia associata alla gioventù di oggi, multi comunitaria e multi confessionale. Non abbiamo l'abitudine di abbinare questo termine ai volti di questi ragazzi e tuttavia ho l'impressione che tutto il film sia percorso dal tema dell'eredità. Che cosa ereditiamo? Ma anche, che cosa lasciamo ai nostri «eredi»? Cosa ne facciamo della nostra storia? È possibile ignorarla, è possibile capire l'eredità degli altri? Che cosa conserviamo?» (Marie-Castille Mention-Schaar)

●

«Una volta nella vita non è un film sull'Olocausto. È un film ottimista sulla memoria, che parla di passione e coinvolgimento. (...) Una storia di rispetto e scommessa. Una docente che scommette su una classe di giovani indisciplinati e poco interessati allo studio, e un gruppo di alunni che riscopre il piacere e la curiosità del conoscere nuove storie attraverso la determinazione e la disponibilità di un'insegnante sui generis. Accanto a tutto questo, Una volta nella vita mostra come parlare (...) sia importante e fondamentale. Parlare per conoscere, parlare per riconoscere, parlare per ricordare, parlare per imparare. Un piccolo film, con un grande cuore e insegnamento.» (Margherita Bordino, cinematographe.it)



«Nella traduzione italiana del titolo si perde un po' il messaggio insito nella versione originale, *Lés Heritiers*, che significa letteralmente gli eredi. Questa parola è legata alle nuove generazioni multiethniche e multireligiose e, per certi versi, ci provoca interrogandoci su cosa ereditiamo e cosa noi lasciamo oggi agli eredi futuri. (...) piacerà agli insegnanti, ma anche agli studenti. E non solo a loro.» (Rosa De Luca, fermataspettacolo.it)



«Superfluo dire che il titolo originale sottolinea il nodo centrale di questo lavoro del tutto straordinario, fedelmente ispirato a una storia vera. E scritto per lo schermo, con la regista, da uno dei ragazzi che vissero quell'esperienza, l'allora 16enne Ahmed Dramé, oggi anche tra i protagonisti nei panni di Malik. La questione dell'eredità, morale e materiale, è (...) il centro di qualsiasi discorso sull'insegnamento e la formazione. Anche se spesso si fa finta di niente per concentrarsi sugli obiettivi pratici della scuola, di per sé insufficienti a una vera formazione, o su quelli 'ideali', non meno fragili vista l'accelerazione storica e (multi)culturale in cui viviamo. Quale eredità trasmettere ai ragazzi di oggi, dunque? Messa così la faccenda suona astratta. E la professoressa Gueguen (un'elettrizzante Ariane Ascaride) non ha tempo per le astrazioni. Deve prima conquistare l'attenzione e il rispetto dei suoi studenti, (...) deve convincerli, senza dirlo, che non stanno perdendo tempo. Che ciò che fanno gli sarà utile. (...) Ma come unire ragazzi così arroccati nelle proprie divisioni (fisiche, sociali, culturali, religiose)? Semplice: saltando il presente per tornare a un passato non così lontano che riguarda tutti ma proprio tutti. La seconda guerra mondiale. L'orrore dei campi nazisti. (...) Mai visto evocare più fatti, e emozioni, con tanta forza e discrezione insieme. Non fosse una formula abusata, diremmo che è davvero un film da non perdere.» (Fabio Ferzetti, il Messaggero)



«Chiamatelo 'success-story', chiamatelo 'feel-good movie' ma 'Una volta nella vita'(...) dovrebbe entrare di diritto nei programmi scolastici. (...) l'incontro della classe con un sopravvissuto di Auschwitz è una scena di enorme intensità e la Ascaride, più che un'attrice, sembra una prof da tutta la vita.» (Roberto Nepoti, La Repubblica)



«Specchiarsi e (ri)conoscersi è l'unico modo per imparare a vivere con gli altri. 'Una volta nella vita' lo dimostra con un linguaggio semplice, diretto e potente. Lo stesso della professoressa Ascaride.» (Fulvia Caprara, La Stampa)



● ● ☾
cine teatro
peppino
impastato

UNA VOLTA NELLA VITA

un film di Marie-Castille Mention-Schaar
con Ariane Ascaride, Ahmed Dramé, Noémie Merlant,
Geneviève Mnich

sceneggiatura: Marie-Castille Mention-Schaar, Ahmed Dramé;
fotografia: Myriam Vinocour; montaggio: Benoît Quinon;
musiche: Ludovico Einaudi; produzione: Loma Nasha, Vendredi
Film, TF1 Droits Audiovisuels; distribuzione: Parthénos
Francia, 2014 - 105 minuti



Città di
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com
il punto di cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cine teatro peppino impastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●

Nella banlieu di Créteil, a sud-est di Parigi, il crogiolo di etnie e differenti confessioni religiose ha numeri ben sopra la media. Al liceo Léon Blum, in particolare, c'è una classe multiculturale litigiosa e indisciplinata che crea problemi al preside e al corpo docente. Solo la professoressa di storia, Anne Gueguen, pare essere in grado di farsi ascoltare da quei ragazzi. Non solo: contro il parere di tutti, inizialmente scoraggiata dagli studenti stessi, la Gueguen sceglie proprio la seconda esplosiva, anziché la gemella "europea" e più disciplinata, per partecipare al concorso nazionale della Resistenza e della Deportazione (CNRD) indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione. L'incontro con la memoria della Shoah avrà un impatto indelebile sulla vita e sul comportamento dei ragazzi della banlieu.

●

«Il titolo (in originale Les Héritiers - Gli Eredi) si è imposto da solo una volta ultimato il film. Mi fa molto piacere che la parola «eredi» sia associata alla gioventù di oggi, multi comunitaria e multi confessionale. Non abbiamo l'abitudine di abbinare questo termine ai volti di questi ragazzi e tuttavia ho l'impressione che tutto il film sia percorso dal tema dell'eredità. Che cosa ereditiamo? Ma anche, che cosa lasciamo ai nostri «eredi»? Cosa ne facciamo della nostra storia? È possibile ignorarla, è possibile capire l'eredità degli altri? Che cosa conserviamo?» (Marie-Castille Mention-Schaar)

●

«Una volta nella vita non è un film sull'Olocausto. È un film ottimista sulla memoria, che parla di passione e coinvolgimento. (...) Una storia di rispetto e scommessa. Una docente che scommette su una classe di giovani indisciplinati e poco interessati allo studio, e un gruppo di alunni che riscopre il piacere e la curiosità del conoscere nuove storie attraverso la determinazione e la disponibilità di un'insegnante sui generis. Accanto a tutto questo, Una volta nella vita mostra come parlare (...) sia importante e fondamentale. Parlare per conoscere, parlare per riconoscere, parlare per ricordare, parlare per imparare. Un piccolo film, con un grande cuore e insegnamento.» (Margherita Bordino, cinematographe.it)



«Nella traduzione italiana del titolo si perde un po' il messaggio insito nella versione originale, *Lés Heritiers*, che significa letteralmente gli eredi. Questa parola è legata alle nuove generazioni multiethniche e multireligiose e, per certi versi, ci provoca interrogandoci su cosa ereditiamo e cosa noi lasciamo oggi agli eredi futuri. (...) piacerà agli insegnanti, ma anche agli studenti. E non solo a loro.» (Rosa De Luca, fermataspettacolo.it)



«Superfluo dire che il titolo originale sottolinea il nodo centrale di questo lavoro del tutto straordinario, fedelmente ispirato a una storia vera. E scritto per lo schermo, con la regista, da uno dei ragazzi che vissero quell'esperienza, l'allora 16enne Ahmed Dramé, oggi anche tra i protagonisti nei panni di Malik. La questione dell'eredità, morale e materiale, è (...) il centro di qualsiasi discorso sull'insegnamento e la formazione. Anche se spesso si fa finta di niente per concentrarsi sugli obiettivi pratici della scuola, di per sé insufficienti a una vera formazione, o su quelli 'ideali', non meno fragili vista l'accelerazione storica e (multi)culturale in cui viviamo. Quale eredità trasmettere ai ragazzi di oggi, dunque? Messa così la faccenda suona astratta. E la professoressa Gueguen (un'elettrizzante Ariane Ascaride) non ha tempo per le astrazioni. Deve prima conquistare l'attenzione e il rispetto dei suoi studenti, (...) deve convincerli, senza dirlo, che non stanno perdendo tempo. Che ciò che fanno gli sarà utile. (...) Ma come unire ragazzi così arroccati nelle proprie divisioni (fisiche, sociali, culturali, religiose)? Semplice: saltando il presente per tornare a un passato non così lontano che riguarda tutti ma proprio tutti. La seconda guerra mondiale. L'orrore dei campi nazisti. (...) Mai visto evocare più fatti, e emozioni, con tanta forza e discrezione insieme. Non fosse una formula abusata, diremmo che è davvero un film da non perdere.» (Fabio Ferzetti, il Messaggero)



«Chiamatelo 'success-story', chiamatelo 'feel-good movie' ma 'Una volta nella vita'(...) dovrebbe entrare di diritto nei programmi scolastici. (...) l'incontro della classe con un sopravvissuto di Auschwitz è una scena di enorme intensità e la Ascaride, più che un'attrice, sembra una prof da tutta la vita.» (Roberto Nepoti, La Repubblica)



«Specchiarsi e (ri)conoscersi è l'unico modo per imparare a vivere con gli altri. 'Una volta nella vita' lo dimostra con un linguaggio semplice, diretto e potente. Lo stesso della professoressa Ascaride.» (Fulvia Caprara, La Stampa)

